

La città violenta

Galleria, rissa e terrore duello tra due baby gang «Mc Donald's devastato»

LA FOLLIA

Giuseppe Crimaldi

Scambiare la vita reale per uno di quei videogiochi realistici nei quali vince chi distrugge tutto il possibile, persone comprese. Sembrano usciti da questa dimensione, un metaverso nero, i protagonisti dell'ultima bravata che ha portato alla devastazione dei locali del Mc Donald's. Tavolini sfasciati, sedie contro le vetrine, bevande e cibi sparsi ovunque: è l'ultimo capitolo che descrive il livello di follia che colpisce giovani e giovanissimi.

È successo ancora, domenica sera, nei locali della nota paninoteca sotto le volte della Galleria Umberto I. E se il dramma non è sfociato in tragedia lo si deve solo ad alcune coincidenze fortunate.

LA SCINTILLA

Per trasformare uno dei più affollati luoghi di ritrovo per giovani e adulti, napoletani e turisti, in una "destroy room" c'è voluto poco. Sempre gli stessi ingredienti che aprono le porte alla violenza: stando a una prima ricostruzione, intorno alle 22 di domenica scorsa volano parole grosse tra alcuni ragazzini presenti, il solito, tristissimo copione visto altre, troppe altre volte. Il litigio degenera e rischia di trasformarsi in rissa.

Violenza descritta nelle immagini di un video che qualcuno ha girato e poi pubblicato su TikTok. A diffondere quelle immagini, denunciando quanto accaduto, è stato ancora una volta il deputato di Alleanza Verdi-Sinistra, Francesco Emilio Borrelli: in quei fotogrammi c'è tutta la furia, la rabbia scatenata quando il "branco" accerchia un ragazzo, iniziando a picchiarlo senza pietà. Terrore, urla e fuggi fuggi generale, mentre vengono sollevati sedie e tavolini, schegge dei vetri di bottiglie rotte, e in breve i marmi della Galleria si trasformano

**BORRELLI (VERDI)
«BANDE DI GIOVANI
ASSEDIANO
IL MONUMENTO
SERVONO CONTROLLI
PIÙ CAPILLARI»**

►Domenica sera, il copione di sempre ►Sedie e tavolini branditi come armi
il video dei danni finisce sui social «Clienti costretti a fuggire dal locale»



IL VIDEO CHOC A destra, un fermo immagine in cui si vede il locale Mc Donald's devastato da una rissa scoppiata tra due baby gang: sedie e tavolini usati come armi

in una discarica di rifiuti di ogni genere.

IL DESERTO

Sembra davvero di essere proiettati in "Street Fighter" o nella paranoia di "Manhunt", due dei videogiochi considerati tra i più allucinanti e violenti; invece siamo all'interno della Galleria Umberto I, e non si vede una divisa. A proposito, il nostro giornale ha chiesto a polizia e carabinieri se vi sia stato un intervento sul posto, ricevendo risposta negativa. E dunque, pare che non ci sia stata ancora nemmeno una denuncia. Speriamo arrivi, in qualche modo.

Chi si trovava all'esterno del Mc Donald's se l'è data a gambe, mentre i dipendenti del fast-food, terrorizzati - si legge nella didascalia che accompagna il video - si sono barricati all'intero del locale per non essere coinvolti nella guerriglia.

L'AFFONDO

«A Napoli baby-gang sempre più scatenate e violente - torna a denunciare Borrelli - E sulla vigilanza in Galleria promesse mai mantenute. Sui Mc Donald's, poi, le mie denunce hanno fatto scattare l'allarme che però evidentemente nessuno ha sentito».

Sono tante le persone che, anche stavolta, si sono rivolte al parlamentare che porta avanti battaglie coraggiose contro violenze e illegalità diffuse a Napoli e nell'area metropolitana. «Le misure adottate sinora - conclude - sotto forma di parole e promesse sono evidentemente insufficienti, la Galleria Umberto non è più terra di conquista da parte di gruppi di giovani teppisti: ormai è "zona loro"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAURA

Ancora un segnale sinistro nel cuore del centro storico. Un boato all'improvviso, seguito da una densa colonna di fumo nero, ha scosso la quiete del quartiere Materdei. Un ordigno esplosivo artigianale è stato fatto brillare all'ingresso di una caffetteria di all'angolo tra via Materdei e via Savarese. L'onda d'urto ha fatto tremare i vetri di finestre e balconi, molti dei quali aperti per il grande caldo.

L'INTERVENTO

Sul posto sono immediatamente giunti i vigili del fuoco e alcune Volanti della polizia. Spento il principio d'incendio, si è scoperto che qualcuno aveva posizionato all'ingresso del locale - il bar "Pausa Caffè Aret 'o Vico", al civi-

Materdei, bomba nella notte l'ipotesi: la mano del racket



MATERDEI Torna l'incubo racket

co 60 di via Materdei, e non lontano dalla pizzeria "Starita". Fortunatamente, quando c'è stata la deflagrazione era notte fonda, e non ci sono stati danni alle persone. Da quantificare, invece, quelli

**MISTERIOSO AGGUATO
ALL'ESTERNO DI UN BAR
SARACINESCA DIVELTA
NESSUN FERITO
IL TITOLARE ASSICURA
«MAI AVUTO MINACCE»**

che hanno divelto la saracinesca del locale.

Indagini della polizia, che ha già ascoltato il titolare del bar, il quale ha dichiarato di non avere avuto mai minacce estorsive, e di non spiegarsi il motivo del raid.

LA PISTA

Ma gli investigatori prendono invece molto sul serio l'ipotesi che dietro al raid possa nascondersi la mano della criminalità organizzata. Il racket resta una piaga apertissima in molte zone di Napoli, e soprattutto in quelle del centro storico, in balia a più

gruppi che si contendono il territorio. Il periodo estivo, poi, al pari di quello natalizio rappresenta una data che i clan non si fanno sfuggire per imporre il "pizzo" ai commercianti.

Materdei è storicamente un quartiere estraneo e lontano dalla presenza camorrista. E tuttavia, proprio per quella sua connotazione urbana che ne fa una zona di cerniera tra l'area collinare del Vomero-Arenella e il Rione Sanità, è stato ripetutamente preso di mira dai clan. Una importante svolta alle indagini potrebbe, ancora una volta, arrivare dall'esame delle immagini dei sistemi di videosorveglianza stradale e privata presenti nell'area dell'esplosione. E a questo lavorano gli esperti della polizia scientifica per cercare di dare un nome e un volto agli attentatori.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colpi di mitra, bimba centrata alla testa l'autista del commando incassa 14 anni

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Condannati a quattordici anni di reclusione, accuse da brividi che chiudono un caso e lasciano nodi irrisolti da un punto di vista investigativo. È stato il gup Vinciguerra a condannare Emanuele Civita a 14 anni, perché ritenuto responsabile - assieme ad un complice minore - di un triplice tentato omicidio: il più grave è quello di una bambina di soli dieci anni che, a maggio dello scorso anno, era assieme alla famiglia in una gelateria di Sant'Anastasia; tra le vittime dell'agguato, anche la madre e il padre della piccola, al termine di un'azione condotta con un'arma da guerra. La condanna firmata a carico di Civita fa il paio con il verdetto firmato dal giudice dei minori, che ha



**UN ANNO FA LA STESA
A SANT'ANASTASIA
NEL CORSO
DI UNA FESTA
DI BAMBINI
IN GELATERIA**

condannato alcune settimane fa il complice minore di Civita, che ha incassato una condanna a dieci anni di reclusione. Aula 413, Tribunale di Napoli, Civita è in videoconferenza perché ristretto a Secondigliano. Incassa una condanna a 14 anni, al di là del triplice tentato omicidio, c'è anche l'aggravante del metodo mafioso. Brutta storia alle porte di Napoli. La vittima numero uno, scampata miracolosamente alla morte, è una bambina. Aveva dieci anni quando venne centrata alla testa da un proiettile. Era il 23 maggio del 2023, a pochi passi dalla piazza principale del comune vesuviano di Sant'Anastasia. Ricordate la scena? Tutto si consuma all'esterno di una gelateria, i cui titolari - bene chiarirlo - restano estranei alla vicenda criminale che si consuma sotto i loro occhi. Non sono ancora le nove di sera, in quel giorno - era il

**LA STESA
La piazza
dove
una bambina
di dieci
anni
fu ferita
alla testa
da colpi
di mitra**
NEAPHOTO

23 maggio - in cui l'Italia commemorava le vittime di mafia. Chiara la ricostruzione dell'accusa: in sella alla moto arrivano due soggetti, alla guida c'è Civita. A sparare è il complice minore. Hanno un kalashnikov, un mitra che esplose decine di colpi in pochi secondi. Sparano ad altezza d'uomo. E lo fanno per uccidere altri giovanissimi, con cui i due elementi avevano avuto un litigio

pochi minuti prima. Incuranti dell'ambiente familiare, delle persone perbene che sono in giro a godersi una boccata d'aria nella primavera vesuviana. Nella gelateria schizzano pallottole. Ci sono tanti bambini per la festa di compleanno di un amichetto. Assunta viene ferita al capo. I genitori di striscio. Immediata la corsa in ospedale. A fare il miracolo è un passante, un soccorritore,



che riesce a portare in pochi minuti la bambina al Santobono, dove i medici napoletani dimostrano di essere un'eccellenza. Salvano la piccola, un miracolo.

IL RETROSCENA

Ma torniamo al processo. In aula sono costituiti parte civile i due genitori della vittima (difesi, tra gli altri, dal penalista Paolo Ceruti), ma anche la Fondazione Polis, rappresentata davanti ai giudici dall'avvocato Gianmario Siani. Ed è proprio nella discussione dell'avvocato di parte civile Paolo Ceruti che viene sottolineata la gravità del contesto in cui si è consumato l'episodio del maggio del 2023: «Hanno usato un modello Sten, un mitra da guerra, arma che non è facile da utilizzare, non è facile da maneggiare e - soprattutto - non è facile da ricaricare. Da cittadino, prima ancora che da avvocato, faccio una domanda: chi ha armato la mano di due soggetti giovanissimi? Chi ha fornito un'arma da guerra a quei due ragazzini?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA